

www.blowupmagazine.com

BLOWUP. 115

Rock e Altre Contaminazioni • Numero 115 • Dicembre 2007 • € 5,00



DANIELE BALDELLI
 SIX ORGANS OF ADMITTANCE
 JACKSON DEL REY
 LENTO
 HOLY FUCK
 "LISBON STORY"
 VLADISLAV DELAY
 ANI DIFRANCO
 CIRCLE

JUKEBOX ALL'IDROGENO:
 MICHAEL HURLEY
 WOODENTOPS
 HEFNER
 STORMY SIX
 JEFFERSON AIRPLANE
 STANLEY CLARKE

PEANUT BUTTER WOLF
 piovono pietre

ISSN 1129-1702
 70115

9 1771129 170004

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Spec. in Abbon. Postale" - "AR"

KOSMISCHEN

Mentre stanno uscendo una serie di book fotografici+CD che rievocano il suo storico excursus in locali come la Baia degli Angeli e il Cosmic, intervista con DANIELE BALDELLI, autentica leggenda che ha cambiato la storia del Djing e l'idea stessa di dance music.

di Christian Zingales

Avevamo resistito alla riviera romagnola fin qui. Da sempre un'altra idea di mare e di vacanza ma anche l'idealizzazione di uno degli archetipi della nostra italianità. Dove non è riuscita la cosmetica del divertimentificio italo ce l'ha fatta l'epica cosmica di Daniele Baldelli. Cinquantacinque anni, quaranta impegnati a mettere dischi, perso in una passione spasmodica per la musica, uno dei pochi umani viventi che siedono nell'olimpico dei DJ a cui è toccato in sorte di cambiare la storia. E quando diciamo olimpo intendiamo il primo olimpo, l'ultimo anello, quello più in alto, dopo il quale c'è solo il cielo, la cazzo di fascia A, un luogo deputato a pochi. Tra i viventi con lui David Mancuso, Frankie Knuckles, Alfredo, tra gli altri Larry Levan, Ron Hardy e Ken Collier. La storia di Baldelli inizia con la Baia degli Angeli di Gabicce a fine '70, lì è perfetto il gioco di parallelismi e corrispondenze umorali/sonore inconsapevoli (qui allora non arrivava il feedback del Paradise Garage figuriamoci là quello della Baia) che si instaura con quello che succede oltreoceano, in un posto che è la lascivia fatta locale, bianco di luci abbaglianti, sexy, intrigante, celeste di una bellezza glamour difficilmente replicabile. Ma Baldelli inizia a fare la storia qualche anno più tardi, al Cosmic, un locale gettato nelle pieghe più palpitanti del nord-est, Lasize, sul Lago di Garda, stanza più dark e intima fitta di sottintese trame cerebrali, dove va in onda una delle più grandi rivoluzioni della storia del djing, della dance, del suono. Uscendo dagli specifici la rivoluzione baldelliana del Cosmic cambia l'idea stessa di musica liberandola da steccati e barriere. Nei suoi set l'idea di dance è piegata verso una onda sonora freeform fatta di un prisma infinito di stili, dal kraut rock alle musiche del terzomondo, dai jazz alla new-wave, e la dance diventa musica per muovere tanto i corpi quanto le menti. Mette i dischi alla velocità sbagliata per creare una massa informe e però divinamente organica di suono che sulle teste ha massimi effetti allucinatori. Quel mix inedito di stili e di tecniche viene chiamato "afro" e nonostante la musica africana fosse solo una delle componenti della fusione baldelliana, il termine passerà alla storia spogliato della sua etimologia. Poi si parlerà di "cosmic sound" alla Baldelli. Solo etichette. Il fatto è che quei set mitologici hanno generato un culto febbrile. In diretta, quando il Cosmic esisteva, nei primi '80, con il seguito assiduo di migliaia di music freaks che pendevano letteralmente dalla consolle dell'uomo, e poi negli anni attraverso la memoria di chi c'era, il passaparola, la duplicazione delle cassette scrupolosamente numerate e ordinate cronologicamente, via via fino ai giorni nostri, alle cassette che sono diventate files e circolano su Internet, alla diffusione capillare di un suono e di un'idea di suono riconosciuti nel mondo come quello che sono: pura avanguardia. Un suono, emerso da quelle session di fuoco, in cui tanti si sono rispecchiati negli anni, da Cart Craig a Matt Edwards dei Radio Slave passando per esoterici post-wavers come i Crossover o i soliti sospetti alla Lindstrom, per citarne alcuni tra i tanti, tutti concordi nel riconoscere che quel perfetto bilanciamento tra

ancestralità ritmica e plasticità utopica è stato Baldelli il primo a plasmarlo nelle stanze di un'Italia

misteriosamente persa nel tempo.

Insomma: andiamo a Cattolica, dove Daniele è nato e vive da sempre nella stessa casa dirimpetto alla stazione, per ripercorrere insieme a lui la sua storia, e per farlo lì dove sono partite e continuano a generarsi le sue istanze, le sue passioni. Facciamo tappa a Riccione, giusto per ambientarci. È il lato dark della Riviera che ci accoglie, senza la maschera estiva a tentare di mascherare i vuoti. È l'orario di pranzo di una umida fine autunno, e a Riccione solo spettri. Neanche tanti. Non c'è quasi anima viva. Una scolaresca al rallentatore, senza audio, hanno un'età indefinibile. Sembra un inedito di Antonioni. Entriamo nell'unico bar aperto che troviamo, beviamo una birra svogliata e una radio probabilmente non Locale suona Va bene va bene così di Vasco. Per le quattro di pomeriggio siamo a Cattolica. Sempre lo spleen del mare d'inverno, di quel mare, ma subito schietta e accogliente. Come Baldelli. Dopo un paio di minuti che ci parli ti sembra di conoscerlo da una vita. L'avevamo imparato un paio di mesi prima a Trieste all'Electroblog, dove avevamo concluso insieme cazzeggiando una giornata iniziata qualche ora prima con un set baldelliano commovente, mandato in orbita da Choronzon dei Tangerine Dream, un prodigio di kraut-funk minimale, e dove dell'uomo avevamo testimoniato finalmente la tecnica di mixaggio incredibile fatta di stacchi anfetaminici e precisioni millimetriche, il corpo a corpo sanguigno con la musica, la visione. Ne abbiamo la conferma qui a Cattolica. Lui ci viene incontro con il suo inseparabile furgone Volkswagen Vito, e lo seguiamo fino a casa. La stanza della musica in casa Baldelli è una grande cantina insonorizzata e abitabile, dove ogni minimo anfratto è occupato da vinili, tutti tenuti con grande cura, ognuno che racconta una parte di quel mondo multistrato che è il Baldelli sound: musiche etniche da tutto, proprio tutto il mondo, tutta la migliore disco-funk dei '70, la fusion più emotiva, i tedeschi e l'idea classica di elettronica, un bel po' di new-wave, qua e là come figure ornamentali scelte però con cura delle cose house, scorgiamo 12" casuali di Pluto, DJ Sneak, Carl Craig, Pastaboys. Facendo lo slalom tra scaffali, ante, cassette, pacchi, ci troviamo davanti la collezione delle mitiche cassette del Cosmic, una manna di nastri, bobine, demo e qualsiasi formato registrabile in quei primi '80. Tutta roba ancora da digitalizzare, ci spiega Daniele. La nostra chiacchierata durerà tre ore durante le quali inizieranno a comporsi i tasselli di quel mosaico che è il percorso baldelliano, dalle prime emozioni musicali a quelle di ora, espresse dal senso della musica nella vita di un uomo.

Ti ricordi il momento in cui hai avuto la prima emozione musicale, in cui è scattato qualcosa e hai capito che la tua vita sarebbe stata la musica? Da ragazzino ascoltavo le canzoni dalla televisione, i miei ascolti erano Mina, Celentano, Gianni Morandi, Rita Pavone, i classici cantanti italiani, odiavo Claudio Villa, e poi c'erano i primi gruppi beat, i Rokes, o magari mi facevo prendere da Sandie Shaw, la cantante scalza, e Marie Laforet, la cantante dagli occhi d'oro, loro due per ragioni anche extramusicali diciamo. E comunque ricordo i primi 45 giri inglesi, più o meno rockettari, roba

leggera, tipo i Crazy Elephant di *Gimme Gimme Good Lovin'*. O cose più importanti come *Mr. Tambourine Man* di Bob Dylan. Questo fino ai 14 anni, poi il passo è stato breve, altro sound, altri nomi, Moody Blues, Van Der Graaf Generator, Pink Floyd, Deep Purple, Uriah Heep, Jethro Tull, Genesis, Crosby, Stills, Nash & Young, nel frattempo iniziavano a esserci i primi registratori belli, io avevo preso un Sanjo, e giravano già le cassette da 60, 90, addirittura da 120, quindi mi si è aperto tutto un mondo, potevo mettere insieme dischi diversi, vedere le cose da un'ottica nuova.

E l'approccio invece con la dance?

Questa che ti ho detto finora era per me la musica da ascoltare, per il piacere di ascoltare, poi la discoteca era un'altra cosa. La prima volta che sono andato in discoteca qui a Cattolica, al Tana Club, la musica era fatta per ballare, anche se si facevano i lenti, e ho scoperto un altro mondo, prevalentemente rhythm'n'blues, James Brown, Aretha Franklin, Wilson Pickett, Etta James, Arthur Conley. C'era questa distinzione tra la musica da ballare e quella che ti ascoltavai tu: compravi un album dei Van Der Graaf Generator e non c'era niente da ballare, e però qualche anno più tardi ho scoperto che invece questa distinzione non aveva senso e che potevi ballare anche i Van Der Graaf.

Quando hai messo i dischi per la prima volta? Avevo 16 anni, era il 1969. Frequentavo il Tana e stavo fisso a guardare il DJ, il quale dopo poco tempo ha litigato con il proprietario, che mi aveva adocchiato e mi ha chiesto se volevo sostituirlo. Per me è stata una grande emozione, anche se in quella fase era tutto deciso, anche la programmazione musicale. C'erano due piatti con due volumi, e i dischi erano sistemati dietro come fossero giornali in un'edicola, ordinati in una scaletta molto schematica, un mix di roba veloce e di lenti, decisa dal proprietario, a cui mi dovevo attenere. Lo stile era come nelle balere, che da noi si chiamavano dancing.

C'è stata una sovrapposizione a un certo punto tra la musica che ascoltavai a casa e quella che suonavi in discoteca?

Il cambio mentale come ti dicevo è arrivato con i 33 giri, che andavo a prendere alla Dimar di Rimini, dove trovavi pezzi che non erano né ballabili né lenti ma erano semplicemente delle belle canzoni. E quindi iniziavi a recepire la musica in modo diverso, ti accorgevi che potevi proporre in discoteca anche delle cose che staccavano un po' dalla formula...

Il Tana quanto è durato?

È durato un anno, nel frattempo aveva aperto sempre qui a Cattolica un altro locale, il Tabù, che ha iniziato presto a fare concorrenza, era più bello. Dopo la chiusura estiva del Tana quelli del Tabù mi hanno offerto di passare con loro e ho accettato. Visto che l'acquisto dei dischi nel frattempo era già diventato una mania, riuscivo a farmi aumentare i servizi, prendevo 3500 lire a serata, con il patto che avrei fornito io tutti i dischi. Lavoravo sabato

pomeriggio, domenica pomeriggio e domenica sera, e prendevo 10.500 lire, che spendevo tutti in dischi. Il 45 giri costava 600 lire e l'album 3.300, non è che compravo tanta roba, però dieci 45 giri e un album ci stavano. Facevo le trasferte, prendevo il treno e andavo a Lugano a prendere i dischi in un negozio che si chiamava Radio Lugano.

Un periodo formativo quello del Tabù...

È durato dal 1970 al 1976. Lì c'è stato un cambio anche a livello di tecnologia, avevo due piatti Elac semiautomatici, che già erano un passo avanti. Poco dopo sono usciti i Lenco, che avevano la levetta per spostare la velocità da 16 a 33 a 45 a 78 giri, e quindi iniziavi a farci un po' di gioco, non c'era ancora mixaggio ma iniziavi ad accostare meglio le velocità. Poi non c'era più il vecchio volume, c'erano questi slider, che metteva un elettricista, una roba artigianale ma era una novità...

Quando hai iniziato a mixare in senso moderno?

La svolta del missaggio ci fa arrivare alla Baia Degli Angeli, che arriva nel 1975 e rivoluziona il panorama dei locali non solo della Riviera ma italiani. Era a Gabicce, sulla collina, a picco sul mare, si ballava fino alle 6 della mattina contro le 3 degli altri locali, locale tutto bianco, illuminato a giorno, al contrario degli altri locali tutti neri, bui, con le luci psichedeliche, e questi due DJ, Bob Day e Tom Season, che venivano dall'America dove stava nascendo la disco e portavano in Italia suoni e produzioni che qua non giravano, il Philly Sound, tutta la disco diciamo "alternativa" mentre qui si conoscevano sole le hit. Ciliegina sulla torta il fatto che suonavano questa roba a tempo, mixaggi da poche battute ma allora non si erano mai sentiti. Io finivo di lavorare al Tabù e correvo a sentirli alla Baia, a guardare quello che facevano.

Come nasce il rapporto diretto con la Baia?

Un pomeriggio stavo mettendo i dischi al Tabù e entrano Bob e Tom. C'è stato tutto un mororio, erano entrati "quelli della Baia". Alla fine sono venuti a farmi i complimenti, mi hanno consigliato di togliere la gomma dal giradischi e sostituirla con una copertina di un 45 giri, che in pratica faceva le veci del pannello di ora. Nel frattempo era arrivato il preascolto, quindi inizia a cambiare il modo di suonare i dischi.

Sono stati loro due a chiamarti a suonare?

No, loro a un certo punto sono andati via, la Baia è stata venduta, e al nuovo proprietario hanno indicato me come sostituto. Parallelamente un altro socio era diventato amico di Claudio Rispoli, Moz-Art, che a quei tempi frequentava la Baia ed era molto ragazzino, era giovane, era quasi una mascotte, gli facevano fare anche il cameriere, e poi qualche volta il pomeriggio lo facevano andare in cabina a spataccare un po' coi dischi. Mi hanno detto "Ti dispiace se c'è anche Moz-Art?" e ho detto di no, lo conoscevo già, lui veniva anche a ballare al Tabù prima.

Che differenza di età c'è tra te e Moz-Art?

Credo che lui abbia sei o sette anni meno di

me.

Come è partita l'esperienza della Baia?

Abbiamo cominciato a suonare io e Moz-Art insieme gli ultimi tre mesi del 1977 e poi fino ad agosto del 1978. Poi ho dovuto stare spesso da solo, Moz-Art andava e veniva perché ha dovuto partire per militare. C'era una cosa che spesso mi dava fastidio, anche quando non c'era, la gente continuava a pensare che in consolle stesse suonando lui...

Si è parlato sempre di una rivalità tra te e lui...

Sicuramente anche nel nostro settore ci sono rivalità, gelosie e magari anche manie di protagonismo. Ma queste cose nascono anche dalle chiacchiere dei fans che si schierano chi per l'uno chi per l'altro, mettendo in giro voci e commenti fino a creare veramente degli screzi senza fine...

Cosa suonavi alla Baia?

Il mood era prevalentemente funk-disco, la roba americana buona, poche le hit e duravano poco. Usavo piatti Thorens, più o meno 3, poi li ho sostituiti con quello che si chiamò SP15, allora si chiamava Technics MK2, perché alla Baia io suonavo dentro un ascensore, facevo su e giù, potevo vedere dal primo livello ai tre dancefloor sopra, e i Thorens non avevano stabilità, saltava la puntina, dovevo aiutarmi con una bobina supplementare, un casino. Gli SP15 avevano un braccio con una vaschetta dell'olio che assorbiva ogni urto e io potevo fare su e giù con l'ascensore tutta la sera. Lì ogni piatto aveva un piccolo equalizzatore davanti, e iniziavo a giocare già anche in quel senso.

Alla Baia inizi a usare pezzi e trick che rendono già mitico il tuo stile...

Come ultimo brano mettevo il *Bolero* di Ravel, e lo condivo con un sacco di effetti elettronici, con i Pink Floyd, Jean Luc Ponty, una voce africana poi che era senza ritmica e quindi non andava fuori, era diventata la sigla di chiusura, un must, durava venti minuti e la gente diventava pazza.

Come nasce questa cosa del *Bolero*?

La ritmica ce l'ha, il giro ce l'ha, ti veniva da dire "figata"...

Ma era l'unica cosa di rottura o c'era qualcosa'altro?

C'erano altri dischi che staccavano un po', che oggi poi ho imparato vedendo il film "Maestro" chemettevano anche loro di là, tipo *Time Warp* di Eddie Grant, o magari si metteva *Cocaine* di J. J. Cale...

C'era già uno dei trick che ti hanno reso grande, i dischi suonati alla velocità sbagliata?

Alla Baia più che altro si iniziava a mettere a fuoco il discorso del mixaggio, con il regolamento delle velocità. Il vero gioco sui dischi suonati a velocità sbagliata nasce al Cosmic, specialmente con i dischi reggae o dub che erano lenti e li mettevi a 45 giri. Ma con la musica elettronica si ottenevano delle vere chicche mettendo a 33 quelli troppo veloci e a 45 quelli troppo lenti...

Come nasce questa cosa?

Molte volte con altri DJ ci siamo chiesti -sei

stato prima te o sono stato prima io?". Francamente non saprei dire chi è stato il primo in assoluto. Potrebbe essere una cosa che è capitata in contemporanea a diverse persone senza strategia, è normale poi, tu metti la puntina su un disco, non ti accorgi che è alla velocità sbagliata perché suona bene in tutti e due i modi, soprattutto roba strumentale e strana non capivi assolutamente come dovevi suonarla, anche perché a volte c'erano degli errori sul centrino del disco, sbagliavamo a indicare 33 o 45...

Ma tu sei uno nato con il ritmo nel sangue per capirci o hai dovuto imparare a mixare?

Io non avevo cognizioni musicali, mi hanno sempre creato problemi quelli che per spiegarti ti dicevano *"devi cercare il battere e poi il quarto..."*. Ma che cazzo è? A me non interessavano queste cose, io lo sentivo così, a orecchio, non è che so darti una definizione tecnica, 32 misure, 4/4 e queste cose qua. Certamente molti brani di allora facevi fatica a capire qual era il battere o il levare perché la base era fatta in un modo e poi la melodia partiva in levare e a te sembrava che era quello il punto di mixaggio... Tra l'altro allora le ritmiche dei dischi erano suonate live e non stavano mai a una velocità precisa quindi mi ricordo i primi tempi per esercitarmi mettevo un disco sul piatto e poi ne provavo a centinaia dall'altra parte per trovare il mix perfetto, e mi prendevo annotazioni, tipo "mettere a +2 le prime 3 battute poi a -1", cose di questo tipo...

Quando chiude la Baia?

Ad agosto 1978 è stata chiusa, fenomeni di droga, disturbo della quiete pubblica, un locale così in un posto come Gabicce ha dato subito fastidio.

Dopo cosa succede?

Finita l'esperienza alla Baia ho avuto problemi a trovare lavoro perché ero bollato, la chiusura per droga eccetera. Mi ricordo che aveva riaperto il Tabù, siccome non era più in auge, ho proposto al tipo di fare una festa, senza pubblicità, senza niente, e sono arrivate 600 persone. Il secondo sabato ne iniziano a arrivare 1200, il terzo ci sono 3000 persone in piazza qui a Cattolica, sul lungomare, arrivano i carabinieri e ci dicono "o chiudete voi o vi facciamo chiudere noi". È durato tre settimane. Poi a un certo punto succede che durante una serata non mi ricordo dove mi si presentano quelli che avrebbero aperto il Cosmic, dicendo che mi avevano sentito alla Baia, e proponendomi di seguirli in questo nuovo locale sul Lago di Garda. Era l'inizio del 1979. Ho accettato. Era una cosa un po' inconsueta perché era un periodo che i DJ stavano fissi in un locale, erano resident dove c'avevano la residenza diciamo, l'idea di prendere e andare in un locale lontano da casa non era all'ordine del giorno. Iniziando ad avere una discreta collezione di dischi e essendoci già molto attaccato posi delle condizioni però ai proprietari. Non potevano darmi un appartamento, io dovevo suonare, e quindi mi hanno trovato una villetta appartata, hanno trovato un lavoro per la mia fidanzata, che sarebbe diventata mia moglie,



che ha fatto la cassiera del Cosmic.

E al Cosmic cambia la musica...

L'inizio del Cosmic parte come prolunga della Baia, disco-funk come mood, ma in quel genere la qualità stava scemando, stavano già cambiando i tempi, i suoni erano diventavano più elettronici. Il cambiamento grosso arriva nel 1980, con l'arrivo della new-wave e con la mia esigenza di cercare cose sempre più diverse, e quindi suonare materiale più inglese rispetto al predominio americano che c'era stato fino allora, insieme a roba jazz, fusion, la musica etnica da tutto il mondo...

C'è questa leggenda degli scatoloni nei negozi con i dischi per Baldelli, quelli che nessun'altro comperava...

C'era Gianni Zuffa di Disco Più che aveva creato lo scatolone di dischi per Baldelli, dove metteva tutta la roba che non interessava a nessuno. *"Tanto lui prende tutto"* diceva... Era un

periodo dove nei negozi trovavi di tutto, non come ora che trovi tutti ordinati da una parte i dischi house, dall'altra i dischi techno, allora tenevano la roba dance e poi però spuntavano album di roba brasiliana o africana, non so da che canali arrivassero, e però circolavano, poi c'era il disco di Brian Eno che non se lo incu-lava nessuno... a me piaceva tutto diciamo...

Le cronache riportano che al Cosmic eri dotato di Technics Sp-15, batteria elettronica Korg, sintetizzatore Yamaha, primi campionatori, equalizzatore Teac. Se si sentono te cassette di quel periodo equalizzavi come un pazzo, che era una cosa avanti per quei tempi...

Al Cosmic avevo adottato l'equalizzatore Teac GE20 che aveva 10 bande al posto del 5 bande che avevo alla Baia. Inoltre c'era il bypass, un tasto attraverso il quale inserivi o toglievi le equalizzazioni, per cui i giochini di questo tipo,

questi casini, venivano accentuati.

Avevi percezione in quel periodo di quello che stava succedendo in America, Larry Levan, il Paradise Garage?

L'unica cosa di cui si sentiva parlare era dello Studio 54. Come dire che dell'Italia si parlava solo del Piper di Roma, il locale più modaiolo, e non del Cosmic. Larry Levan l'ho sentito nominare per la prima volta tipo dieci anni fa. Aggiungici che si acquistavano i dischi con una memoria molto viva, quindi magari suonavi cose mixate da Levan ma non te ne rendevi conto, era tutto molto legato all'istinto, al gradimento puro e semplice.

Qual è stato l'apice del Cosmic?

Non so definire un apice, perché il locale ha sempre funzionato, è stata un'evoluzione continua, non c'è mai stato un punto dopo il quale il Cosmic ha iniziato a scendere, ci hanno fatto chiudere prima. Chiaramente man mano che passavano i mesi la programmazione diventava sempre più particolare, e la gente sempre più ricettiva. All'inizio la gente veniva tutta dalla zona Mantova-Brescia-Verona-Trento perché era sul lago di Garda, in mezzo a queste quattro province, e poi piano piano tutti hanno iniziato a parlarne e si è espanso un po' a raggiera, è iniziata ad arrivare gente da Milano, Venezia, Bolzano, Torino, Firenze, addirittura venivano dalla Sicilia d'estate.

Oltre a te chi ha suonato al Cosmic?

Moz-Art, Rubens e l'Ebreo hanno suonato una serata o due. Marco Maldì è stato con me una intera stagione nel 1983, per sostituire Claudio Tosi Brandi. Io sono stato resident dall'inizio alla fine e cioè dal 1979 al 1984. Tosi Brandi l'ho portato nel 1980, però poi non c'era sempre, aveva un brutto carattere, litigavamo spesso, sono contento di

Che problemi hai avuto con lui?

Capita che a volte dici "do una mano a un amico", poi però se non stai attento ti prende pure il braccio, e se ti giri te lo mette pure in

Avete fatto anche qualcosa tipo esibizioni dal vivo?

Abbiamo fatto una volta un tentativo in questo senso, è venuto Karl Potter, percussionista, con altri tre elementi, per fare una cosa afrotribale dal vivo, ma generalmente la programmazione è sempre stata legata ai DJ set. Poi avevo adottato la prima batteria Korg, facevo andare pattern sopra i dischi, ne mixavo tipo una cinquantina veloci, trenta secondi l'uno, con i pattern della Korg...0 facevo jam a 4 piatti...

Con il Cosmic nasce il discorso dell'afro-sound"...

È nato questo culto dell'afro, anche se in realtà io non ho mai fatto musica afro vera e propria, c'era roba africana, come brasiliana, come Klaus Schulze, come la new-wave. Se cerchi di spiegare a qualcuno che cosa è il genere afro fai fatica a farglielo capire se gli dici che suonavi Talking Heads, Mike Oldfield e Peter Baumann! Ovviamente c'era anche Manu Dibango, Fela Kuti e Toure Kunda, ma in picco-



baia
degli angeli



la percentuale... E comunque il Cosmic ha generato il culto di questi afro raduni, dell'afro alla Baldelli, che ora è diventato il cosmic sound alla Baldelli, cambiano i nomi ma alla fine sono sempre io che suono musica a 360 gradi, c'è stata tutta una serie di tentativi poi di mettere il cappello su queste etichette, ma alla fine quando cerchi di etichettare troppo esci da quello che era la verità del suono che si faceva in quel periodo.

Dove prendevi i dischi in quel periodo?

Continuavo a prenderli qui e poi andavo anche a Parigi, lì ho trovato un sacco di roba africana che ha fatto la differenza, Zaka Percussion, Akendengue, King Sunny Ade, *Jingo* non solo quella di Candido ma anche quella originale di Olatunji...

Il Cosmic ha dato il la a tutta una serie di afro raduni...

C'è stata una serie di afro raduni storici, sui quali qualcuno è stato bravo a guadagnare, ricordo Bologna, Rimini, Garda, Torino, eravamo io, Beppe Loda, Moz-Art, l'Ebreo, Rubens, Pery della Mecca, i DJ che in quel periodo facevano quel tipo di sound.

Come dicevi tu l'afro-sound in realtà era un suono alieno, dove le cose africane erano solo una faccia della medaglia, e una componente forte era poi il suono kraut-cosmico della Germania anni '70...

Ho iniziato a scoprire quella roba nel periodo del Cosmic proprio, e poi chiaramente sono andato indietro, Neu, Can, la progressive tedesca, robe tipo Guru Guru... Ma parallelamente



ascoltavo e suonavo anche Joe Zawinul e i Weather Report, Lonnie Liston Smith, Herbie Hancock, Stanley Clarke, Steps Ahead...

Quanto è durata l'esperienza del Cosmic?

L'hanno fatto chiudere nell'84, sempre per droga, anche se in quel periodo eravamo già riusciti a arginare un po' il problema, ma per le solite cose burocratiche, la mannaia è arrivata un po' a scoppio ritardato. Il problema era che il locale non era grandissimo, 700, 800 persone al massimo, però aveva creato un indotto di 3000 persone che si accalcavano attorno, ed essendoci un parcheggio molto grande era un casino: ogni sera era pieno di Dyane, Renault 4, i più fighi avevano il Pallas, tutte macchine addobbate con gli adesivi "afro", tutti con il loro look fricchettone, e se ne stavano lì a fare i loro commerci tranquillamente, ascoltavano la musica a tutto volume dalle macchine aperte. Per arginare questi problemi la cassa fu spostata al cancello, all'ingresso della discoteca, prima del parcheggio, e da una parte chi veniva era veramente interessato alla musica, dall'altra peggiorò le cose, perché gli altri si spostarono nelle campagne circostanti, e erano come le cavallette, non cresceva più l'erba né il grano, e alla fine ci hanno fatto chiudere per questo.

Qual era l'identikit del frequentatore tipo del Cosmic?

Veri amanti della musica. Chi sta davanti alla consolle per tre ore senza mai andare in pista non era drogato, era patito, era drogato di musica. Appena mi mettevo alla consolle con

la classica sigla iniziale presa da Flash Gordon, tutti erano davanti, non dovevo creare il mood, tutti aspettavano con ansia di scoprire cosa avrei suonato...

Un rituale quasi religioso. Che cadenza avevano le serate?

Inverno solo di sabato, d'estate un mese tutte le sere. Il locale apriva alle 21, alle 22 era pieno, e all'una era già chiuso, solo che allora eroina e alcol non facevano meno danni, quindi per parlare di oggi il proibizionismo sugli orari non serve a nulla...

So che ci tieni a specificare che non c'entrano niente con l'italo disco...

Se la italo disco è un tentativo di imitare la disco music americana, tipo Firefly, Glenn White, io non l'ho mai suonata, se poi ci metti dentro i Koto di *Chinese Revenge*, ok, suonavo anche quello, ma non mi sento identificato dall'italo-disco, se suonavo roba di quel tipo era per caso...

Suonavano più che altro roba americana, inglese, tedesca, o etnica diciamo. Ma c'erano dei dischi italiani che erano un must dei tuoi set del Cosmic?

Sì, assolutamente. C'era *Pagaia* di Tony Esposito, poi suonavo *Jamina* di Fabrizio De André da "Creuzza de Ma", i Neon, gli Stupid Set, diversa roba...

Il locale aveva una scenografia forte...

Il proprietario voleva che fosse un locale per ballare, non si vendeva alcol praticamente, non c'erano posti a sedere, gli unici erano ricavati da dei gradoni di cemento ricoperti di

moquette, c'era un bel gioco di luci, di neon, e poi la scenografia iniziava già da fuori, c'era una parete alta 6 metri e lunga 15 che indicava il locale alle strade fin da lontano, prima con delle astronavi, e poi l'ultima tutta nera con la scritta Cosmic al neon, con delle stelle intorno, tutte fatte dagli scenografi dell'Arena di Verona.

Il logo del Cosmic è ripreso dalla copertina dell'album omonimo dei Commodores...

Sì, era stata un'idea del proprietario, Enzo Longo, che gestiva insieme a Laura Bertozzo, lui un dentista, lo è tuttora, lei aveva delle boutique di Fiorucci.

La consolle era straordinaria, per proseguire una tradizione iniziata con l'ascensore della Baia...

La prima consolle era una specie di casco sostenuta da due mani, ripresa un po' da Thank God It's Friday, e per la seconda è stato creato proprio un lem, tipo una piccola astronave, sempre fatte dagli scenografi dell'Arena...

Era una sorta di trono...

La consolle del Cosmic amplificava un po' l'irraggiungibilità del DJ e l'equivoco che può essere nato in alcuni casi che fossi uno un po' sulle sue, che se la tirava un po', la realtà è che sono timido, non per niente quando poi la gente mi conosce più da vicino si meraviglia che sia così alla mano, ma io sono fatto così.

Che idea ti sei fatto in tutti questi anni della gente che frequenta le discoteche? Solitamente c'è una differenza diciamo culturale tra il DJ appassionato, con una sua storia musicale, e chi va a sentirlo per vari motivi...

Io ho avuto la fortuna che al 99% chi mi viene ad ascoltare sa già cosa lo aspetta, quindi chi mi segue sa cosa suonano. Poi capita chiaramente quello fuori contesto, che viene e ti chiede "si ma quand'è che inizi a farci ballare?"

Ma vedi una differenza tra la gente di allora e quella che c'è adesso?

Non vedo differenze perché tuttora chi viene ad ascoltare un mio set è sempre uno con quella passione, io poi non vado a suonare in locali che non conosca o di cui non abbia certi feedback, quindi i rischi di incontrare pubblici sbagliati si limitano. Per fortuna trovo perlopiù situazioni felici, tipo anche con il Remember Baia che facciamo da qualche anno, il terzo sabato di giugno suono 5 o 6 ore, 3000 persone, a Gabicce, la location è la vecchia Baia che ora è la Baia Imperiale.

E un Remember Cosmic?

Ci sto lavorando, non sarebbe possibile nella stessa location perché poi è diventato un night, e ora stavano costruendo delle villette... Abbiamo fatto una cosa del genere al Palazzetto dello Sport di Verona nel '94, è stato un successo, tutto senza pubblicità, 2500 persone, solo che poi non si sono più ricreate le condizioni.

Negli ultimi anni si è messa a fuoco l'importanza di quello che hai fatto, e c'è un'attrazione incredibile verso il tuo stile, dall'estero

in modo particolare...

Ora si iniziano a interessare al fenomeno, mi hanno appena chiamato da Instambul addirittura. Forse l'interesse nasce per il fatto che è una cosa tutta da scoprire, le cassette giravano anche prima di Internet, Luca Benini di Slam Jam già dieci anni fa le ha fatte circolare molto per il mondo, ora con Internet la cosa è esplosa. E comunque sì, il favore del pubblico lo incontro molto all'estero, recentemente a Oslo lo stesso DJ resident, Todd Terje, si è stupito di come fossi riuscito a fare ballare la gente senza mai salire di ritmo, sempre sul mio mood, sui 105. Molti giovani DJ cresciuti con un'altra mentalità non capiscono come sia possibile...Ghent, Londra, Manchester, Parigi, è bello suonare in posti dove non ti conoscono, non hai quel tipo di traino che c'è in Italia, e però il messaggio viene recepito ancora più che in Italia, perché dicono "non lo conosco ma lo vado a sentire" e poi alla fine dicono "mi è anche piaciuto", quindi è molto piacevole per me, insomma...

Si stanno interessando a te gli stessi sociologi e musicologi che stanno ricostruendo anche tutta l'epopea della disco americana, tipo Tim Lawrence, o comunque gente tipo Simon Reynolds...

Sì, per esempio mi ha intervistato Josell Ramos per il seguito di "Maestro", il film. Lui era stravolto perché mi ha chiesto cosa suo-

navo alla Baia, e gli ho fatto un paio di titoli, *New York City* di Miroslav Vitous e *Ju Ju Man* dei Passport, ed è rimasto allibito e mi ha fatto "Ma come, tu suonavi gli stessi dischi di *Larry Levan* e *David Mancuso*?". E cosa c'è di strano? Li vendono sti dischi, li ho comprati! Il bello di questa cosa è che questo signore, un giovane, trentenne, che ha fatto questo bellissimo lavoro sulla storia della disco americana, ha pensato che le cose sono successe solo lì, che nel mondo non è successo nient'altro. E infatti questa cosa gli ha dato la spinta per fare un "Maestro" sull'Europa, poi non so se il progetto andrà in porto...

Sei a conoscenza di qualcuno che in Europa ha percorso un binario parallelo al tuo?

Qualcuno mi dice che Greg Wilson, inglese, faceva cose simili a quelle che facevo io, poi un altro inglese, Herbie, però più recente, dicono sia un bel personaggio...

A metà anni '80 quando ha chiuso il Cosmic sono arrivate house e techno, che se da un lato hanno rappresentato un'evoluzione musicale, dall'altra hanno limitato quella creatività freeform che ha sempre contraddistinto i tuoi set...

È subentrato un discorso più monotematico, diciamo. Tra l'86 e l'89 lavoravo alla Baia Imperiale e proponevo il mio sound, un po' rivisitato, magari più leggero e malleabile, ma visto il successo mi hanno messo nella sala

principale, e lì mi sono cimentato molto con Mouse, c'erano Gianni Parrini, Master Freeze, un bellissimo staff, ho bei ricordi, usavo il campionatore e tutte queste cose, e però con il mio spirito stavo sempre sui lati B in poche parole. Tra l'altro essendo la Baia Imperiale un posto molto grande non era un punto di riferimento allora per quel tipo di musica, la gente andava di più al Pacha o al Peter Pan. Finita questa fase sono ritornato sullo stile alla Cosmic, perché dai primi '90 è tornato l'interesse per fare serate su quel mood. Addirittura nel '97 hanno riaperto il Cosmic, rinominato Cosmic Station, è stato un periodo dal punto di vista remunerativo positivo, ma dal punto di vista artistico negativo, non vedevo l'ora che finisse, perché tendeva a svilire quello che era il vero senso del Cosmic, con una nuova idea stereotipata di afro sound. Questo dal '97 al 2000. Parallelamente lavoravo al Fura di Desenzano e questa è stata invece una cosa molto stimolante, suonavo funk a 360 gradi, dai dischi del '69 a quelli del 2000, con jam dal vivo, sassofonisti, percussionisti, ballerine, e quando dico ballerine intendo gran gnocche che ballano vestite e che sanno ballare, non le mostraculo o le mostratette... C'è tutta una serie di DJ house italiani che ti ha mostrato grande rispetto nel tempo... Cocoluto, Ralf, Farfa, Fratti e Intrallazzi, o Marco Dionigi, con cui collaboro. Molti mi



chiamano maestro o papà, poi chiaro che hanno seguito la loro strada, più house, si sono espressi nei loro settori, magari si godono il mio stile però fanno le loro cose...

Come nasce la collaborazione con Marco Dionigi?

Dionigi veniva quando aveva 14 anni al Cosmic, poi è cresciuto come DJ

Ego di Verona negli anni '90, faceva robe tipo techno però slow-motion, a 115, con lui ci troviamo benissimo ma a livello produttivo, stiamo facendo delle belle cose insieme, e se dovessi pensare a un erede penserei senz'altro a lui...

Cosa avete fatto insieme?

Un CD chiamato "Funkadiba", due 12" per la Pedivelle Records, nostra, uno su Gomma, e abbiamo in programma un album per la Eskimo. Poi lavoro con Paolo Bratti nel suo studio di Gabicce Mare, stiamo lavorando al secondo CD "Cosmic Sound", quasi interamente con musicisti dal vivo. È già uscito il primo volume di "Cosmic Sound" e poi un altro album fatto con Paolo, "My Funky Side".

C'è qualcosa musicalmente che ti ha colpito particolarmente tra le cose nuove?

Continuo a comprare una caterva di dischi però non posso dirti che Lindstrom mi emoziona più di Prins Thomas, non è per cattiveria, non prediligo questo o quell'altro produttore, tutta la musica che mi piace continuo a comprarla...

Forse è sempre stato il tuo approccio, magari non hai mai avuto il disco o il produttore preferito e lì nasceva la forza di quest'amalgama sonoro a 360 gradi, questa massa sonora "democratica"...

Probabilmente è così. Poi sul vecchio senz'altro se devo farti i nomi te li faccio, sui nuovi mi viene più difficile.

Se dovessi pensare a due pezzi soli, uno che identifichi il periodo della Baia e uno quello del Cosmic?

Per la Baia *Wake Up Everybody* di Teddy Pendergrass. Per il Cosmic direi *Time Actor* di Richard Wahnfried, era il disco sul quale mixavo una ventina di brani, poi ho copiato la ritmica sulla Roland 909 così potevo andare avanti all'infinito con il mio megamix live...

Cos'è la musica per te?

Mi fai riflettere. Non ci ho mai pensato. È una frase fatta, ma è proprio la colonna sonora della mia vita. Sono arrivato a 55 anni, tra due anni sono 40 che faccio il DJ, quindi ho sempre vissuto questo. Molte volte ti invidiano, anche gli aspetti più strettamente lavorativi, anche se a volte in realtà può essere una rottura di coglioni. È indubbio che ascolto musica dalla mattina alla sera. Cosa posso dire della musica? La mattina vado al bar e

in macchina sento il CD che ho nella radio, arrivo a casa e devo ascoltare i vinili, nel frattempo curioso tra gli scaffali, poi parto per la serata e ho ancora tanti CD da ascoltare e mentre ascolto mi annoto delle cose, poi arrivo in discoteca e suono, sempre musica, alle 4 della mattina al ritorno, sto in corsia centrale, guido senza mani perché la musica mi fa volare. Oppure sono qui a casa, nel mio locale, avendo spostato i miei bioritmi per adeguarmi alle serate non vado mai a dormire prima delle 6, e ascolto in cuffia tutta la notte magari, anche se è tutto insonorizzato. Il periodo del Cosmic mi facevo dei gran viaggi ascoltandomi Teresa De Sio. Sempre musica. E quindi che cazzo è la musica? È tutto. Sono le grandi emozioni che ti fa vivere. Alcuni mesi fa ho scoperto una canzone che mi commuove, che si chiama *Che fantastica storia è la vita* di Venditti, quando arrivi in fondo c'è solo la risalita, mi emoziona molto, vedi mi commuovo solo a parlarne...

Pensando ai tuoi set che sono vissuti da sempre come una sorta di esperienza religiosa, viene da chiedere se tu abbia un qualche approccio spirituale alla musica...

Non sono praticante, però credo di avere dentro di me dei sentimenti positivi, mi emoziono con una canzone, se una persona è cattiva dentro penso faccia fatica ad emozionarsi. Sì, la musica può essere qualcosa di religioso, perché l'emozione ti porta ad essere molto in intimità con te stesso, quindi è sicuramente un veicolo che ti fa pensare a qualcosa d'altro diciamo...

Quanto ti ha influenzato essere profondamente romagnolo, crescere a Cattolica, respirare un clima che è fatto di forti dualità?

Siamo abituati per esempio qui a Cattolica al fatto che d'inverno ci sono 15.000 abitanti e d'estate 100.000...D'inverno per esempio sono anche più produttivo, perché c'è più calma, d'estate si esce fuori, probabilmente è una differenza di stagione che crea questo tipo di tensione...

Evocata la natura bifronte della Romagna, l'intervista raggiunge il suo compimento. Daniele, persona visceralmente vera, si emoziona citando la canzone di Venditti, e poi, finita l'intervista, ci vuole far sentire un pezzo a cui tiene molto, *Rocks, Pebbles & Sand* di Stanley Clarke, e si commuove tanta è la gioia che gli dà questa elegia fusion fatta di plastica e lacrime, vuoti e luci forti. La musica emoziona perché è l'immagine della vita che scorre. L'autostrada lascia la Riviera alle spalle, la sensazione immediata di sentirsi arricchiti dopo oggi.

Cosmici cosmetici

La cosmetica cosmica baldelliana, ovvero i supporti che raccontano in musica la storia del mito sono innanzitutto le registrazioni delle serate del Cosmic, le famose cassette che ora hanno iniziato a girare anche su Internet. O comunque ogni set registrato in qualsiasi epoca, tempi recenti felicemente inclusi. Questo perché la dimensione artistica primaria dell'uomo è il Djing. Ma negli ultimi anni, spalleggiato da tecnici diversi come Marco Dionigi e Paolo Bratti, Baldelli ha avviato anche una subito densa attività produttiva, all'insegna di un appassionato artigiano che sta dando frutti molto intriganti, e che dalle recenti liason con etichette europee come la Gomma e la Eskimo promette di raccontare nuovi episodi. Questi elencati sotto sono i CD che potete acquistare anche sul sito www.danielebaldelli.com e gli ultimi tre titoli invece i libri fotografici dedicati ai due locali che hanno visto Daniele primattore, tutti con allegati CD con DJ set fatti per l'occasione dove sfilano alcuni degli oscuri classici dell'epoca. Il secondo volume del libro sul Cosmic è imminente.

DIONIGI & BALDELLI Funkadiba (Jaywork 2003)

La prima escursione è un gioco nostrano fatto di croccantezze funky, dubbismi al cucchiaio, fraseggi jazzy, downtempo in fragranza, rapide aperture melodiche, un'idea di dance pre-house.

DANIELE BALDELLI My Funky Side (Cinedelic 2004)

Rispetto al CD precedente viene accentuata la vena funky. Prodotto con Paolo Bratti, il disco è un campionario di tributi alla vecchia scuola con sconfinamenti boogaloo, flash di vecchie discoteche e squarci afro style.

DANIELE BALDELLI Cosmic Sound (Mediane 2006)

Sempre con Bratti, il "cosmic sound" ricreato oggi con perizia artigianale, tra tribalismi afro slo-mo, stranianti voci che galleggiano nel mix, elettronica di derivazione krauta, plastiche generose e un'italianità forte a marchiare tutto.

DANIELE BALDELLI Baia Degli Angeli (Mediane 2005)

Il primo di una serie di libri fotografici con CD allegato che ripercorrono la storia di Baldelli nei due locali che l'hanno visto farsi storia. Le foto lo dicono: la Baia è stata la discoteca più bella di sempre. Il set fotografa la grandezza abissale del DJ romagnolo, mixaggi semplicemente eccitanti e una selezione che è pura scienza disco, la disco più deep, in una selezione che include anche un paio di pezzi dei sotterranei, mitologici Black Devil. Prefazione di Fabio De Luca.

DANIELE BALDELLI Baia Degli Angeli 2 (Mediane 2007)

Tanta iconografia e CD con set di disco angelica da parata (dagli Inner City Express a Anthony White passando per i Bubble Bee Unlimited) per questa seconda edizione del libro, con intro di Claudio Coccoluto e il report di Fabio De Luca dal Remember Baia, entrambi tratti dal libro dell'ultimo "Mamma, mamma, voglio fare il DJ".

DANIELE BALDELLI Cosmic - The Original (Mediane 2007)

Primo libro dedicato al Cosmic, scatti d'epoca di Daniele e del locale, iconografia, prefazione di Fabio De Luca e due CD allegati, uno mixato e l'altro con i brani in versione intera. Da *Pagaia* di Toni Esposito a *My Blues Is You* dei Neon passando per i Koto di *Chinese Revenge* e una gemma kraut come *Naturliche Liebe* di Tri Atma Und Gyan Nishaba.